



LEGITTIMA DIFESA

Un quinto delle specie animali e vegetali del Pianeta è a rischio di estinzione. E anche in Italia la **biodiversità** è deteriorata. A maggio la giornata mondiale

di Sara Perro

Quello del prossimo 22 maggio, *Giornata mondiale della biodiversità*, sarà un appuntamento in “chiaroscuro” per il nostro Paese. Continuiamo a ospitare circa la metà delle specie vegetali e un terzo di tutte le specie animali presenti in Europa, con una fauna stimata in oltre 58.000 specie (di cui circa 55.000 di invertebrati) e la flora in oltre 6.700. Ma nonostante gli

Questa fase è conosciuta come sesta estinzione di massa. La prima, negli ultimi 500 milioni di anni di vita del Pianeta, attribuibile alla specie umana

sforzi di conservazione messi in atto, anche lo stato complessivo della biodiversità italiana si è deteriorato. Su un campione di 2.807 specie studiate dall'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn), 596 sono a rischio di estinzione: un quinto del totale.

«Ci concentriamo sui grandi animali e dimentichiamo i piccoli tesori», sottolinea Piero Genovesi, responsabile delle Strategie di conservazione e gestione del

patrimonio faunistico nazionale dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Come il leuproto, un piccolo anfibio che vive in Sardegna, la trota originaria dell'Appennino centrale o l'abete dei Nebrodi, di cui esistono ormai solo 24 esemplari, fra le specie italiane più minacciate di estinzione ma che non fanno certo notizia. «Se parliamo delle tartarughe, del camoscio e del lupo è più facile – commenta Federica Barbera, dell'Ufficio na-

zionale Aree protette e biodiversità di Legambiente – Sono specie più rappresentative per le persone e più comunicative di altre. Per questo in occasione della *Giornata mondiale sulla biodiversità* divulgheremo un nuovo report che aiuti a far capire quanto ogni elemento della biodiversità sia importante per l'equilibrio ecologico totale».

La difesa della biodiversità, insomma, resta una delle priorità da affrontare nel prossimo futuro per garantire una vera sostenibilità ambientale: «A livello italiano le specie in via d'estinzione stanno diminuendo – precisa Genovesi – ma a livello globale stiamo attraversando una situazione drammatica, con tassi di estinzione molto più elevati che in passato. Questa fase è conosciuta come la sesta estinzione di massa». La prima, in realtà, dopo le cinque precedenti, negli ultimi 500 milioni di anni di vita del Pianeta, causate da eventi catastrofici naturali, attribuibile alla specie umana.

MINACCE ALIENE

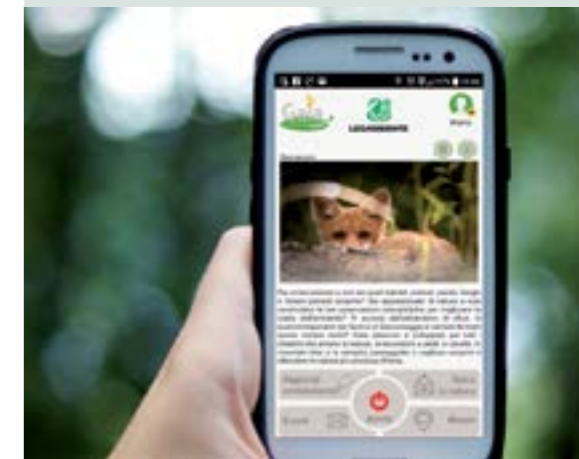
Tra le cause principali, oltre alla frammentazione degli habitat e ai cambiamenti climatici, c'è anche l'aumento delle specie aliene e invasive, quelle introdotte sempre dall'uomo in ambienti diversi da quelli di nascita: «Per diverse ragioni spostiamo specie da un capo

all'altro del mondo, togliendole dal loro luogo naturale, e facciamo danni», spiega ancora Genovesi. Com'è accaduto con le nutrie introdotte per la loro pelliccia o il gambero rosso della Luisiana, portato nel nostro Paese per scopi alimentari, ma che in quanto predatore provoca seri impatti sulla biodiversità. «E poi ci sono le specie giunte fin qui per vie commerciali – prosegue Genovesi – La più nota è la zanzara tigre, arrivata con i carichi di pneumatici, portando malattie anche in Italia. Molto conosciuto è anche lo scoiattolo grigio americano, che provoca l'estinzione di quello rosso nei nostri territori». In Italia, crocevia di flussi commerciali e turistici, le specie autoctone rischiano l'estinzione soprattutto per colpa di quelle aliene, molto invasive: «Abbiamo grandi varietà ambientali e climatiche – spiega il ricercatore dell'Ispra – la sfida sarà capire prima quali specie potrebbero essere le prossime ad arrivare da noi tra quelle presenti nei Paesi vicini o con i quali abbiamo particolari scambi commerciali». Negli ultimi trent'anni il numero di quelle censite è quasi raddoppiato (+96%), superando quota 3.000, delle quali il 15% particolarmente invasive. E il trend di crescita interessa anche il Mediterraneo, dove le specie aliene tra il 1970 e



L'app dell'ambiente

Per conoscere animali, piante e aree protette



Come in un museo o in una caccia al tesoro, alla scoperta della natura, delle sue specie e dei suoi habitat. È l'obiettivo di “Gaia observer”, un'app sviluppata per Legambiente per aumentare la conoscenza dei cittadini sull'ambiente naturale che li circonda. «Il primo obiettivo – spiega Antonino Morabito, responsabile nazionale fauna e benessere animale per Legambiente – è attivare la curiosità perché, oggi, la maggior parte delle persone esce di casa e sa di aver visto alberi, animali e uccelli, ma non sa quali siano. Sarebbe bello se, come riconosciamo un Van Gogh, sapessimo riconoscere anche fauna e flora».

L'applicazione per smartphone e tablet, disponibile su Android e Apple da giugno, conterrà 130 tipi di habitat, 841 specie animali e 341 vegetali. Invierà notifiche all'utente per informarlo sulle aree naturali che attraversa e fornirà alcune caratteristiche importanti delle specie che vi può incontrare. Gli iscritti potranno segnalare gli animali, le piante e gli habitat avvistati e contribuire all'aggiornamento della banca dati nazionale. Gaia però non servirà solo per aumentare la conoscenza dei cittadini: «Sarà possibile inviare in tempo reale segnalazioni a Legambiente – spiega Morabito – Per esempio rifiuti abbandonati, o trappole per animali e altre possibili aggressioni al patrimonio naturalistico. Sarà una segnalazione anonima che servirà ad aumentare l'attenzione e aiutare a perseguire gli illeciti». Tramite l'applicazione si potranno anche mandare dei messaggi e degli inviti a eventi organizzati. «Si tratterà soprattutto di un modo per avere una mappa partecipativa – conclude Morabito – Stiamo anche lavorando per fare in modo che i contenuti siano facilmente condivisibili sui social per aumentare la sinergia e la partecipazione tra cittadini».



il 2015 sono più che raddoppiate, con 150 nuovi casi negli ultimi 15 anni.

Per rispondere a questa crescente minaccia, nel 2014, il Parlamento e il Consiglio europeo hanno approvato il Regolamento 1143/2014 finalizzato a “prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive”, entrato in vigore dal primo gennaio 2015. Questo documento prevede che gli Stati membri attuino una serie di misure gestionali per le specie aliene invasive più pericolose, come il blocco del commercio, del possesso e del trasporto, il rilevamento precoce e la rapida rimozione, l'identificazione delle principali vie di introduzione sulle quali concentrare gli sforzi preventivi. Misure che si applicano a 37 specie aliene “di rilevanza unionale” (identificate in una specifica lista adottata a luglio 2016) di cui 22 sono presenti in Italia.

Non è un caso, insomma, se proprio nel nostro Paese, su iniziativa di Legambiente e Ispra, è stato lanciato l'Asap (Alien species awareness program), il progetto Life dedicato alle specie aliene. «Asap è un progetto ambizioso. Siamo partiti dal concetto che si

Anniversari naturali

Sono molti gli eventi dedicati ai 25 anni della direttiva Habitat e del programma Life, approvati dall'Unione Europea il 21 maggio 1992. Il portale life-25.eu raccoglie tutte le manifestazioni a livello europeo. In Italia si comincia il 17 maggio a Forlì con “Il suolo: un ecosistema da salvare. Il progetto Sos4Life”. Il 18 maggio, a Firenze, si tiene “Life e Foreste: 25 anni di programma Life per le foreste italiane”. Il 21 dello stesso mese, a Vernante, è prevista la presentazione del documentario “I miei lupi” di Gabriele Cristiani, mentre il 22 a Venezia è la volta della conferenza finale del progetto Life Vimine, che si propone di definire e applicare un nuovo tipo di approccio integrato alla gestione del territorio, basato sulla protezione dall'erosione delle barene e paludi più interne della laguna di Venezia. Il 26 maggio a Ceresole Reale è previsto un seminario sulla conservazione della trota marmorata, importante specie in via d'estinzione. Il 28, a Vicenza, si svolgerà l'Open day Life risorgive, una giornata dedicata alla scoperta della natura e della biodiversità. A giugno, il 29 e 30, a Pantelleria, la conferenza finale del progetto ResilForMed (Resilienza al cambiamento climatico nelle Foreste mediterranee).

tratta di un fenomeno legato ai comportamenti dell'uomo – spiega Genovesi – e quindi, se vogliamo modificare il quadro drammatico attuale, è importante aumentare la consapevolezza dei cittadini e incoraggiare comportamenti responsabili. L'idea è di informare il pubblico con molte iniziative come

percorsi in natura in almeno quattro Parchi nazionali, proposte di comunicazione negli orti botanici e altre attività di formazione per ottenere, alla fine del progetto, un calo significativo del fenomeno. C'è tempo fino al 2020, quando faremo i conti con quanto siamo riusciti a fare».

HABITAT CON LUCI E OMBRE

La Giornata mondiale della biodiversità coincide quest'anno con il venticinquesimo anno dalla direttiva europea Habitat (vedi box in queste pagine), approvata nel 1992 con l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità grazie alla “conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo”. E anche in questo caso il bilancio è ricco di luci e di ombre, a partire dal recepimento avvenuto in Italia nel 1997: «Da quel momento è cominciato un percorso a ostacoli per il nostro Paese», racconta Antonio Nicoletti, responsabile nazionale del settore Aree protette di Legambiente. Un “tragitto” difficile sia sul versante dell'effettiva applicazione della direttiva sia per quanto riguarda il programma europeo Life, anche



questo varato nel '92, dedicato al finanziamento dei progetti per la tutela della biodiversità.

Dal 1992 al 2013 attraverso i Life sono stati investiti nei paesi dell'Unione Europea quasi 4 miliardi di euro, con l'Italia stabilmente al primo posto come ammontare delle risorse (oltre 930 milioni di euro) e progetti approvati, eguagliata solo nel 2013, per il programma Life+, dalla Spagna. «La programmazione fino al 2013 è conclusa – conferma Nicoletti – ma il nostro Paese rischia una procedura d'infrazione. La fase di designazione delle aree protette è stata gestita a livello regionale. In alcune zone della Penisola è stata portata a termine, in molte altre no». Le procedure dettate da Natura 2000, infatti, prevedono che siano gli Stati a proporre i siti da includere nella rete e che spetti sempre a loro il compito di far predisporre i piani di gestione (nel nostro caso affidata alle Regioni), mentre la ratifica degli elenchi e l'approvazione dei piani spetta al livello europeo. Passaggi che in Italia hanno incontrato non pochi problemi: «Un po' perché i siti sono a cavallo di più enti regionali, e questo provoca dei rallentamenti –

continua Nicoletti – inoltre ci sono procedure burocratiche lunghe e poca pianificazione. In alcuni casi c'è anche cattiva volontà», come nel caso di piani di sviluppo rurale in contrasto con le norme di conservazione dei siti protetti.

La situazione riscontrata nel nostro Paese non è purtroppo un'eccezione. Nel gennaio scorso è stata pubblicata una relazione speciale della Corte dei conti europea con un titolo esplicito: “Occorre fare di più per realizzare appieno le potenzialità della rete Natura 2000”. “Pur riconoscendo il ruolo importante svolto nel proteggere la biodiversità – si legge nel documento – la Corte ha concluso che la rete Natura 2000 non è stata attuata sfruttandone appieno le potenzialità. Per meglio contribuire al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi perseguiti dalla strategia dell'Ue sulla biodiversità fino al 2020, occorrono progressi significativi da parte degli Stati membri e maggiori sforzi da parte della Commissione”. Eppure la rete Natura 2000 interessa oltre il 18% della superficie terrestre dell'Unione e circa il 6 % di quella marina, potendo contare su oltre 27.000 siti in tutta Europa, a

Fiori in banca

Nella Majella conservate migliaia di specie rare

Circa 25.000 semi conservati a -20° C nella banca del germoplasma del Parco nazionale della Majella. Non è fantascienza, ma la realtà del progetto “Life Floranet”, dedicato alla salvaguardia di sette specie floristiche in pericolo di estinzione nell'Appennino.

«Quelli della conservazione a lungo termine sono studi di pochi decenni – spiega Luciano Di Martino, botanico e biologo coordinatore tecnico del progetto – È una sperimentazione che ci permette di conservare specie rare per moltissimi anni e di immetterle di nuovo in natura dopo un lungo periodo, per non vederle estinguere». Floranet si occupa dell'adonide ricurva (*Adonis distorta*), dell'androsace di Matilde (*Androsace mathildae*), del giaggiolo della Marsica (*Iris marsica*), dell'astragalo Aquilano (*Astragalus aquilanus*), della serratula con foglie seghettate (*Klasea ilycopifolia*) e del senecione dell'isola di Gotland. Il nuovo progetto è partito a luglio 2016 e cresce l'attesa per le prove sulla vitalità dei semi raccolti e conservati sotto zero: «La banca è operativa dal 2010 e sono contenuti semi di specie rare di alta quota – precisa Di Martino – Le prove di germinazione vengono fatte ogni due o tre anni e su questi esemplari sono state eseguite con successo».

Floranet ha già portato alla riproduzione di 900 rizomi di iris e all'attivazione di un sito internet dedicato. Prevede il monitoraggio delle specie, una campagna di sensibilizzazione tra i fruitori del Parco per aumentare la consapevolezza dell'importanza della conservazione delle specie, lavori didattici con le scuole e la tutela in situ: «Per esempio si lavorerà anche per ridurre l'impatto turistico – conclude Di Martino – perché potrebbero esserci problemi legati ai sentieri e agli itinerari».

protezione di diversi habitat e specie. «Natura 2000 e Habitat hanno permesso di realizzare tantissimi progetti Life per la salvaguardia di numerose specie animali, come il lupo, l'orso, il camoscio. E hanno reso possibile lavorare su zone come le foreste. L'Italia è stata ed è tra i Paesi più bravi ad utilizzare questo strumento finanziario – conferma Genovesi dell'Ispra – ora dobbiamo finire le procedure di designazione dei siti e vigilare su quanto è stato fatto e c'è ancora da fare». Perché i margini di miglioramento, come abbiamo visto, non mancano. n

Dal 1992 al 2013 attraverso i progetti Life sono stati investiti quasi 4 milioni di euro nei Paesi Ue. Un impegno da implementare